

SALVIA

Salvia officinalis

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



storie di piante

«Pensa alla nostra storia, così dolce.
Quante corone di viole e di rose e di salvia
ti ponevi sul capo».

Saffo – VII-VI sec. a.C.

Una leggenda narra che durante la fuga in Egitto, inseguiti dai soldati di Erode che volevano uccidere Gesù neonato, Maria e Giuseppe trovarono rifugio tra le fronde di una pianta di salvia fiorita, la quale, alla richiesta della Vergine, aprì le sue foglie e accolse il Bambino, cullandolo e facendolo addormentare grazie al suo intenso profumo.

Cessato il pericolo e ripreso Gesù, la Vergine benedisse la salvia e la salutò con queste parole: «*Tu sarai la pianta di tutti gli orti: i malati ti cercheranno per guarire, i sani per*

cucinare i cibi e aromatizzare le bevande. E tutti ti rispetteranno e proteggeranno come la pianta più utile che ci sia sulla Terra».

Un aforisma della Scuola Medica Salernitana (X-XIII sec.) così recitava: *Cur muriatur homo cui salvia crescit in orto? («Per quale motivo dovrebbe morire l'uomo, nel cui orto cresce la salvia?»).*

Tema ripreso poi da un proverbio popolare: «*Chi ha la salvia nell'orto ha la salute nel corpo*». E un altro: «*Salvia salvatrix, naturae conciliatrix!*», che conferma come questa pianta godesse di un enorme prestigio all'interno della prima e più importante Scuola medica del Medioevo in Europa. Del resto l'etimologia del nome Salvia deriva dall'aggettivo latino *salvus*, "salvo", e dal verbo *salvere*, "salvare, guarire".

Nell'antica Grecia se ne conoscevano già le benefiche

proprietà terapeutiche, tanto che era proibito l'uso della salvia nel periodo precedente e durante le competizioni sportive delle Olimpiadi a causa delle sue proprietà tonificanti, stimolanti ed eccitanti. Ancora oggi il vino caldo alla Salvia rientra nell'uso popolare come stimolante e tonico.

Verso la fine del Cinquecento, Oswald Crollius, un medico, farmacista, alchimista tedesco, seguace della scuola di Paracelso (1493-1541), mise a punto e sistematizzò la "Teoria delle Signature" alla quale si rifaceva da tempo il suo grande Maestro, secondo la quale il colore, la forma e il gusto di una pianta, o di una parte di essa, potevano essere interpretati come segni per riconoscerne le virtù medicinali e il suo uso terapeutico ottimale.

L'esempio tipico che si porta per chiarire questa teoria è quello della noce che, una volta aperto il suo guscio legnoso, ricorda in modo assai evidente una scatola cranica scopercata con l'encefalo in bella mostra, con tutte le sue circonvoluzioni ben esposte. Studi recenti hanno dimostrato che la noce è molto ricca di acidi grassi della serie omega 6 e di vitamine liposolubili, sostanze assai importanti per il buon funzionamento del nostro cervello e per ottimizzare le nostre capacità cognitive.

Si potrebbero citare molte altre piante. L'argomento è assai interessante. Anche la salvia fu studiata dal punto di vista analogico: poiché la sua foglia somigliava vagamente alla lingua, soprattutto per la forma e per la rugosità (sulla sua superficie sembra di riconoscere anche le papille gustative), fu esaltata quale rimedio nel trattamento delle glossiti e di tutte le varie patologie del cavo orale. Del resto ancora oggi l'uso della Salvia è fondamentale nella preparazione di dentifrici e prodotti per l'igiene dei denti e del cavo orale.

Durante tutto il Rinascimento la Salvia conobbe un grande successo sui trattati di Medicina più utilizzati nelle varie Università europee. Leggere oggi, a distanza di quasi 500 anni, queste indicazioni e queste proprietà terapeutiche, a volte assai fantasiose e sotto forma aneddotica, può talvolta generare perplessità e forse anche qualche benevolo sorriso, ma per qualche pianta, come nel caso della Salvia, la ricerca scientifica ha confermato alcune attività terapeutiche e indicazioni cliniche, che allora nascevano unicamente da osservazioni empiriche basate sull'esperienza di secoli di utilizzo.

Pietro Andrea Mattioli

Discorsi su Dioscoride – Venezia 1544

- *La decottione delle sue frondi e parimenti dei rami bevuta provoca i mestruai, fa urinare e similmente partorire.*
- *Ristagna il sangue delle ferite.*
- *Purga l'ulcere maligne e sordide.*
- *La decottione dei rami e delle frondi fatta nel vino, e lavandoli con essa, spegne il prurito dei testicoli.*
- *Bevendo la donna, dappoi che quattro giorni sia dormita sola senza uomo, succo di Salvia con un poco di sale, e dipoi congiungendosi con l'uomo, subito s'ingravidà.*
- *Dicono che in un certo luogo d'Egitto, dopo una crudelissima pestilenza, furono costrette le donne da gli uomini che n'avanzarono, a bere il succo della Salvia, acciocché avessero a generare assai figliuoli.*

Castore Durante

Erbario Nuovo – Roma 1585

- *Lavandosi la testa con la sua decottione fa neri i capelli, o per se sola, overamente aggiuntovi nella liscia bieta, lauro, mirra e scorze di noce verde.*
- *La decottione delle foglie fatta nell'acqua, giova bevuta alla dissenteria, espurgando gli intestini.*
- *La polvere è gratissima per condimento dei cibi e saluffica il corpo.*
- *Usasi la Salvia nelle salse e nei sapori per eccitar l'appetito, massime quando lo stomaco sia ripieno di crudi e cattivi humori.*

«Non è da tralasciare, che per tutto la Salvia deve essere accompagnata con la ruta negli horti, altrimenti s'infetta dalle serpi e dai rospi non senza gran pericolo di coloro che l'usano, perciocché questi velenosi animali si ricoverano volentieri sotto la Salvia e l'infettano con l'alito loro velenoso e con la saliva pestifera, ilché con bellissima e memorabile istoria insegna Giovanni Boccaccio, raccontando che due amanti stropicciandosi i denti con la Salvia, miseramente morirono, che cavandosi poi quella Salvia, vi fu trovato un rospo».

Probabilmente in quell'orto non si era seguita la regola consigliata dai monaci per il loro *Hortus conclusus*, dove la salvia era posta al centro del giardino e, come sottolineava Ser Boccaccio, sempre affiancata dalla ruta, considerata un ottimo antidoto contro il veleno dei rospi e dei serpenti.